

La gioia dell'attesa (Luca 3, 10-18)

L'attesa di un evento tanto desiderato, di un evento che può cambiare la nostra vita, è trepidazione, emozione, anche curiosità mista ad ansia per quanto comporta di incerto ed ignoto. Cerchiamo di prepararci con tanta cura e tante domande.

Anche l'Avvento è tempo di attesa e dovremmo ritrovare i medesimi sentimenti, le medesime emozioni, ri-interrogandoci per riuscire ad accogliere il Natale con un nuovo intimo entusiasmo e la riscoperta del valore di fede al di là dei preparativi "laici" tanto reclamizzati.

Aiutano in questo i testi della liturgia della 3° domenica di Avvento, improntati alla gioia per la presenza del Signore. "Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, ... Il Signore tuo Dio, in mezzo a te ... Gioirà per te" (Sofonìa 3, 14-17). "Fratelli, state sempre lieti nel Signore ... Il Signore è vicino!" (Filippi 4, 4-7).

Ma come prepararsi al meglio per questo incontro speciale? E' Giovanni Battista che, nel Vangelo di Luca, offre poche semplici indicazioni valide per tutti, che si possono riassumere così: nella nostra quotidianità, nei nostri rapporti con gli altri, a qualsiasi compito siamo chiamati, dobbiamo essere capaci di condivisione di quanto è nella nostra disponibilità, di accettazione di sé così come si è sviluppata la nostra vita, rispetto dell'altro senza prevaricazioni, estorsioni o violenze.

Così saremo pronti all'arrivo di Colui che "è più forte di me (dice Giovanni), al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano la pala per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma brucerà la paglia con fuoco inestinguibile" (Lc 3, 16-17).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 15 dicembre 2024, 3° di Avvento

La gioia cristiana non è un fatto solo interiore e non si identifica con un umorale sentire, ma è connessa con la relazione con il Signore e ha un prezzo: la conversione. Convertirsi significa operare concretamente un cambiamento nella propria vita. La domanda "Che cosa dobbiamo fare?" in bocca a folle, pubblicani, soldati (Lc 3, 10, 12, 14) indica la diversificazione dei concreti movimenti di conversione richiesti a persone che si trovano in differenti stati di vita. Al tempo stesso le richieste che il Battista pone a ciascuna categoria di persone possono essere lette come gli elementi costitutivi di ogni cammino di conversione: la condivisione (Lc 3, 11), il non pretendere (Lc 3, 13), il non abusare, non essere violenti (Lc 3, 14). Giovanni non indica delle cose da fare, ma chiede a ciascuno di rimanere nel proprio stato facendo spazio all'altro, rispettando l'altro, accogliendo l'altro e impedendosi assolutamente di avere ed esercitare potere sull'altro.

La condivisione implica che non si veda più solo il proprio bisogno ma anche quello dell'altro e che si decida di provvedere a tale bisogno donando all'altro oppure spartendo ciò che si ha. In quel donare emerge la libertà della persona non schiava delle cose che possiede, ma tesa al bene grande della relazione. La condivisione è un esistere con l'altro proibendosi di pensare ed agire senza gli altri. Ciò che va condiviso non è solo ciò che si possiede, ma anche ciò che si è.

Non pretendere significa certamente non esigere dagli altri ciò che non spetta loro darcì, ma soprattutto significa non porci nei loro confronti con una pretesa e dunque con un potere.

Esigiamo amore, obbedienza, affetto, tempo, energie, attenzione, ci comportiamo come se gli altri

ci "dovessero" qualcosa, fossero tenuti ad essere al nostro servizio. Certo tra i cristiani c'è il munus dell'amore reciproco (cfr. Romani, 13, 8), ma questo è il dono che si dà, non che si riceve. Non pretendere significa dunque entrare nell'umiltà, nella realistica accettazione di sé e degli altri. Non maltrattare non significa solo non usare violenza fisica, ma soprattutto non abusare della propria posizione di forza o di potere. Tutto ciò comporta avere l'intelligenza dell'altro e della sua vulnerabilità, così da non usare violenza nei suoi confronti: una violenza che è quotidiana, domestica, sottile e non necessariamente si nutre di toni aspri e forti, ma è anche indifferenza, mutismo, disinteresse.

Giovanni non chiede gesti radicali come farà Gesù, non chiede di lasciare tutto e di seguire lui, ma mostra un livello imprescindibile e perenne della conversione, un livello molto umano e che non ha nulla di direttamente religioso. Si tratta di assumere l'umanità propria e degli altri, di addomesticare i propri appetiti, di assumere i propri limiti e di avere come misura della propria libertà la libertà degli altri: essere se stessi consentendo anche agli altri di essere se stessi.

La conversione chiesta da Giovanni trova la sua radice in rapporto al Signore veniente e che viene per purificare, per operare un giudizio (Lc 3, 17) ... (Annunciando tale venuta e) chiedendo conversione Giovanni ci dispone ad accogliere Gesù e a conoscere così la salvezza di Dio. (Luciano Manicardi, Bose)